

PROGRAMMA 2015 POLITICHE PER GLI STILI DI VITA E LA SALUTE

Nel definire gli obiettivi e il programma di lavoro del nuovo anno, ci sembra corretto analizzare i punti salienti del documento presentato un anno fa al Consiglio Nazionale e valutare quali di questi sono stati realizzati e su quali invece è ancora necessario lavorare. Siamo partiti da una situazione di sostanziale assenza di politiche organiche sugli stili di vita e la salute, al di là di una serie di progetti e buone pratiche di qualità che si erano affermati negli anni, e dalle criticità connesse allo scioglimento dell'area perlagrandetà, che devono ancora essere risolti completamente e in tempi brevi, anche in considerazione del fatto che molti competitor si stanno proponendo in questo campo.

Le azioni che abbiamo scelto di mettere in atto con il programma della scorsa stagione, sono state sostanzialmente realizzate: siamo riusciti ad alzare il livello di attenzione istituzionale nei nostri confronti e a definire al meglio il nostro profilo identitario, profilo che comincia ad essere chiaramente riconoscibile e riconosciuto. Sul piano dell'ancoraggio identitario, infatti, i workshop di Orvieto e di Trento hanno evidenziato con nettezza che il nostro terreno è quello della promozione della salute e dei diritti ad avere opportunità di stili di vita sani, tanto più in questa crisi che accentua le diseguaglianze, anche se ciò non esclude la possibilità di intervenire sul terreno della prevenzione primaria, ma che la promozione e la salute di cittadinanza sono le nostre priorità.

A proposito di crisi e di diseguaglianze crescenti, evitiamo il rischio di affrontare il tema come riferimento generale e di puro contesto politico: l'arretramento del welfare è sempre più pesante, colpisce la materialità quotidiana dei cittadini, e non certo solo nelle politiche per la salute, in termini di diritti di accesso ai servizi e alle opportunità. Quale può essere la nostra risposta?

Cercare di rafforzare il nostro ruolo nei confronti del pubblico, convincere le istituzioni che rappresentiamo una risorsa che può creare massa critica, e non per rivendicazioni nominalistiche, ma sulla base di competenze certificate, validate e specifiche.

Indubbiamente il buon esito del workshop di Trento e di quello di Orvieto, hanno aumentato la percezione diffusa del valore strategico delle nostre politiche, anche se non possiamo ancora parlare di un'azione di sistema, in grado di coinvolgere globalmente la nostra associazione.

Per quanto concerne infatti la campagna di ascolto e confronto con tutti i regionali, che è stata uno dei punti qualificanti del nostro programma, pensiamo che l'obiettivo sia stato pienamente raggiunto, quanto meno sul piano organizzativo, avendo incontrato più di 200 dirigenti e responsabili e possedendo un quadro aggiornato sui punti di forza e di debolezza delle diverse regioni. Quanti di questi da allora si sono evoluti o sono rimasti immutati? E' probabile che le situazioni già consolidate e con un proprio patrimonio di relazioni abbiano trovato una valorizzazione e forse anche una motivazione maggiore a proseguire nel cammino, rafforzate da un quadro nazionale che le sostiene, mentre quelle più deboli, o concentrate su altre priorità, abbiano continuato il loro lavoro senza particolari cambiamenti di rotta. Non sarà indubbiamente solo nostra responsabilità, la situazione del sistema socio sanitario nelle regioni del sud è particolarmente critica, ma a

questa si sommano anche nostre situazioni di debolezza. E i tempi dell'Uisp non determinano quelli delle istituzioni. Un esempio: tra breve saranno approvati il piano nazionale e quelli regionali della prevenzione: quanti saranno i nostri comitati in grado di ottenere un incontro programmatico con gli interlocutori istituzionali per un riconoscimento di ruolo che vada al di là di quello organizzativo su alcuni progetti? In quante situazioni potremo influenzare virtuosamente le scelte del sistema socio sanitario? Lo scenario disegnato dal piano di prevenzione apre almeno sulla carta spazi di grande prospettiva per la Uisp: la promozione della salute e la prevenzione primaria, la trasversalità, le alleanze con stakeholder sociali, le advocacy, le strategie di comunità, le connessioni programmatiche con i temi sociali, educativi e di sostenibilità ambientale, la via obbligata di tessere reti e relazioni, il valore fondante dell'attività motoria e del movimento.

Sembra uno scenario disegnato per l'Uisp: può essere così, indubbiamente, ma come chiediamo alle istituzioni il coraggio di scegliere partnership motivate e fondate su obiettivi e contenuti chiari, attraverso lo strumento di convenzioni mirate, altrettanto dobbiamo avere il coraggio di operare delle scelte sul piano delle priorità, del cambiamento di paradigmi e di logiche organizzative, di prospettiva. Certamente uno dei nostri obiettivi principali per il nuovo anno sarà quello di continuare a lavorare sul piano del riconoscimento e dell'accreditamento istituzionale nazionale e locale, partendo dalla piattaforma di Trento e di Orvieto, e, laddove possibile e opportuno, proponendo ai nostri territori lo stesso percorso metodologico: raccogliere, valorizzare, mettere in rete le buone pratiche esistenti, avviare un'azione di branding con le istituzioni e costruire un momento programmatico di confronto con loro, sempre in tempi realisticamente brevi. Certo nelle situazioni in cui siamo deboli (il Sud, ma non solo) la strada è più accidentata, ma forse gli spazi che ci si possono aprire sono anche più interessanti, visto che la debolezza coinvolge anche i nostri competitor e per le istituzioni possiamo rappresentare un'opportunità concreta e qualitativamente certificata.

Un altro traguardo che ci eravamo posti riguarda la presentazione del nostro manifesto: dopo il workshop di Orvieto e i due giorni di Guadagnare salute valuteremo gli esiti e imposteremo il suo lancio, in una logica che valorizzi le alleanze costruite e comunicativamente innovativa.

Al di là dei risultati ottenuti con i due workshop, riguardo alle buone pratiche e ai progetti presentati, occorre fare il punto della situazione e verificare, insieme ai territori, quali di questi sono ancora realizzabili, sostenibili, riproducibili, realmente rispondenti alle nostre politiche e funzionali alle nostre scelte programmatiche, quali novità possono essere all'orizzonte. Durante gli incontri regionali abbiamo ricevuto domande e richieste alle quali dovremo dare risposte, mantenendo un rapporto di scambio e di confronto con i territori. Abbiamo avuto la chiara percezione del bisogno che questi hanno di un sostegno da parte del nazionale nel mettere a disposizione le esperienze virtuose ed il know how di progetti e buone pratiche che l'associazione ha elaborato e sviluppato, favorendone l'adattabilità in base alle esigenze locali.

Occorre inoltre ragionare sulla strategie adatte a promuovere più consapevolezza, all'interno dell'associazione, del nostro profilo identitario e delle nostre potenzialità e a creare nuove opportunità di sperimentazione, innovazione, trasversalità.

Questa azione andrà accompagnata in tempi rapidi da una campagna capillare di formazione intrecciata dei dirigenti e degli operatori, partendo dal consolidamento identitario e di contenuti costruiti anche attraverso i due workshop. Questa azione può rafforzare il profilo dei nostri operatori/educatori, che devono essere ancorati ad una forte identità e a competenze sociali complessive, senza trasformarsi in supporti terapeutici al servizio sanitario, rischio insito nella deriva medicalizzante in atto. Inoltre la capacità di costruire relazioni, di tessere reti, di affermare le nostre competenze e il nostro valore sociale, di coinvolgere figure professionali esterne essenziali, di perseguire la progettazione e la programmazione comune tra pubblico e privato sociale dovrebbero diventare il bagaglio culturale e politico trasversale di tutti i nostri dirigenti (in altre stagioni si sarebbe parlato di "scuola quadri"). Interloquire con il mondo della salute istituzionale e con le aziende sanitarie presuppone competenze e preparazione che esulano dal bagaglio delle classiche doti relazionali dell'Uisp.

E siamo convinti che questa esigenza formativa attraverso tutti i campi delle nostre azioni, e quindi possa essere affrontata in termini più ampi e strategici.

Un altro importante terreno del nostro impegno per il prossimo anno dovrà essere quello che riguarda le politiche per la vecchiaia, attraverso una serie di azioni: la formazione di un piccolo gruppo, che coinvolga formatori nazionali perlagrandetà e altri dirigenti; l'analisi dei progetti e delle attività per gli anziani presenti nei diversi territori, attraverso diversi strumenti di indagine (questionari, incontri etc.); il coordinamento delle attività di formazione .

Quest'ultimo obiettivo sarà la chiave essenziale per dare nuovo impulso al nostro insediamento nelle politiche per gli anziani: per rafforzare la rete e le relazioni, per rinnovare la spinta propulsiva avuta negli anni passati, per rendere più efficace la nostra azione. Pensiamo inoltre ad un appuntamento pubblico nazionale che metta in luce la nostra storia e soprattutto il nostro futuro, nonostante gli ostacoli normativi che stiamo incontrando (es. la certificazione medica). Questo incontro, sulla falsariga dei Trento e Orvieto, avrà un senso se coinvolgeremo programmaticamente i decisori istituzionali, per evitare il rischio di lanciare appelli inascoltati.

Un ulteriore passaggio che ci prefissiamo riguarda un rapporto più stretto con le altre politiche associative, con le macroaree, gli uffici progetti nazionale e internazionale, la formazione e le attività, per passare dall'auspicio lungimirante ad azioni coordinate, alla costruzione di snodi tematici comuni e possibilmente a sperimentazioni concertate. Agire in rete e a sistema, con l'obiettivo di fare massa critica, è l'unica strada possibile: è un passaggio obbligato dal dire al fare, che ci può permettere di affrontare in positivo la situazione di mancanza di risorse che continua a caratterizzare il bilancio, non solo nazionale.

Concludendo, per affrontare realisticamente il lavoro del prossimo anno e realizzare gli obiettivi previsti sarà necessario una manutenzione delle funzioni del gruppo e della sua composizione, anche rispetto alle strategie che abbiamo disegnato: un suo ampliamento,

per quanto riguarda le regioni del sud, e contestualmente la costruzione di una rete di responsabili regionali che sia il motore reale delle nostre strategie e che ci permetta di creare un network condiviso, diffuso e identitariamente coeso, in una parola nazionale.

Daniela Rossi – Enrico Balestra - Francesca Brienza – Francesco Giovanni De Razza –
Massimo Gasparetto – Rosariana Semeraro